

11,15-19 La settima tromba

TESTO: 11¹⁵ Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli». ¹⁶ Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: ¹⁷ «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, ¹⁸ perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra». ¹⁹ Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine.

NOTE: 11,19 *L'arca della sua alleanza nel cielo è la definitiva presenza di Dio in mezzo al nuovo Israele glorificato.*

COMMENTO: Tutto ciò che avviene dal cap. 12 dell'Apocalisse in poi si inserisce nell'eco del settimo squillo. Ogni visione apre le successive: *“Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti”*, il coro celeste che abbiamo già incontrato e ascoltato composto da i 4 viventi, i 24 anziani, il creato, la storia inneggia al Signore. Dal v. 16, in continuità con il coro celeste, avremo a che fare con la voce della storia umana. Voce anonima quella del creato poiché le creature di per sé non hanno voce eppure il creato intero proclama: *“Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli”*.

La creazione obbedisce a quell'opera di liberazione del mondo rispetto a ogni altra sovranità che si compie in obbedienza a Dio. La creazione intera proclama l'avvento del regno messianico e proprio questo è il contenuto del settimo sintomo della fine: l'avvento del Regno che corrisponde alle intenzioni di Dio, alle sue promesse, alla sua Parola che si realizza finalmente nella storia umana. Proprio l'avvento del regno messianico costituisce l'estremo, definitivo sintomo della fine; quella fine, per cui la storia è in crisi, è determinata dalla venuta del Regno. La prospettiva è completamente ribaltata: non è più la fine intuita, colta, sospettata, intravista come l'orizzonte che stringe, che stritola, che ossessiona, che impedisce, che chiude; ma la fine è la venuta del Regno. Il regno del mondo, come proclama la creazione intera, appartiene al Signore e al suo Cristo; è lui che regnerà nei secoli dei secoli.

Vv. 16-18: I rappresentanti della storia *“i ventiquattro vegliardi seduti sul trono al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio”*. La storia è in adorazione, la storia proclama l'Eucaristia, il ringraziamento, perché è proprio nel corso della storia che il presente acquista un valore definitivo, tanto è vero che qui i ventiquattro vegliardi si rivolgono al Signore Dio dandogli del “tu” e dicendo: *“tu che sei e che eri”*; notate che siamo abituati ad un'altra formula: *“tu che sei, tu che eri, tu che vieni”*. Qui, il “che vieni” non c'è più: il presente definitivo, *“perché hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno. Le genti ne fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra”*.

La venuta del Regno disarmava la capacità distruttiva degli uomini, addomestica ogni conflitto e ogni opposizione, riconducendo l'umana volontà di distruzione all'interno di un disegno di salvezza e di redenzione. Il Regno che viene è in corrispondenza alle intenzioni di Dio, laddove tutto della creazione e della storia umana è coinvolto. Il Regno viene in modo corrispondente a quel mistero che ci è stato rivelato una volta per tutte: il Mistero del Figlio, morto e risorto, il mistero dell'Agnello, sgozzato e vittorioso. La storia degli uomini è tutta ricapitolata nell'evento che oramai è definitivo. Il Regno di Dio viene e non c'è nulla di ciò che finisce nella storia umana, in base a tutti i sintomi che abbiamo registrato, non c'è crisi nella storia umana che non ricada oramai nell'evento che una volta per tutte si è compiuto. La creazione già proclama, con voci sconosciute, la validità incrollabile di questo Regno. La storia umana già si svolge sull'onda di una costante, inesauribile, capillare Eucaristia. Un ringraziamento che coincide con quella prontezza nell'interpretare profeticamente ciò che sta avvenendo ed è avvenuto. Tutto quello che si svolge secondo le forme visibili del grande conflitto oramai sempre e dappertutto, attiva quell'interpretazione profetica, che giunge fino al martirio in grado di attraversare tutti i conflitti e subirne tutte le conseguenze in comunione con l'Agnello e dunque nella celebrazione di un'unica Eucaristia.

V. 19: *“Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine”*. Questo versetto introduce il capitolo seguente e tutto quello che leggeremo. Si è spalancato il santuario, il luogo interno, il Santo dei Santi si manifestato così il segreto del Dio vivente, la sorgente della vita, l'intenzione d'amore che sta all'origine di tutto, la sua volontà di alleanza, di comunione. Ci ritroviamo là dove l'iniziativa di Dio si è manifestata in modo da ricapitolare in sé tutto del tempo, dello spazio, della nostra vocazione alla vita, della storia umana, perché l'Agnello immolato è il protagonista vittorioso di ieri, di oggi e di sempre. Uno sconvolgimento generale, un terremoto: è la Pasqua del Signore.